

ta a punire i luffi, e le disolutezze d'Italia. Nel fine dell'anno medesimo morì in Venetia Giovanni Cornaro, Doge, carico d'anni, e di travagli non meno per Publici, che per privati riguardi, insurto disgusto trà il Pontefice, e la Repubblica, pe'l Cardinale suo Figliuolo, Vescovo di Vicenza, al quale, promosso da Urbano al Vescovato di Padova d'opulentissima rendita, ostavano le Leggi, altrove mentovate della Repubblica. Per questo il Senato gli negava il temporale possesso, instando al Pontefice, che in altri ne disponesse. Il Cardinale medesimo lo supplicava; ma se n'escusava Urbano con haverlo frettolosamente in Concistoro proposto. Haverebbe il Cornaro rinunziata la nuova Chiesa; ma non volendosi ammetter' in Roma nè meno tale ripiego, durò la contesa, anco Defonto il Doge, fin tanto, che morto Giovanni Tiepolo, Patriarca di Venetia, il Senato (come Jus patronato della Repubblica) nominò a questa Dignità il Cardinale, approvato parimente dal Pontefice, che assegnò poi il Vescovato di Padova a Marc' Antonio Cornaro, Primicerio di San Marco, e Fratello del Cardinale medesimo. Non però questo solo diffidio passava con la Corte di Roma; perche le Galee de' Venetiani, a preservatione del loro Dominio del Mare, avevano arrestati alcuni Vascelli de' Ragusei, che, trafficando in Ancona, transitavano per l'Adriatico, senza pagare la ricognitione, consueta ad essersi da ogni sorte di legni. Urbano se ne doleva pe'l pregiudizio, che al Porto d'Ancona ne risultava; ma il Senato non li relasò fin'a tanto, che venuto Bernardo Georgi, Ambasciator de' Ragusei, a Venetia a dimandarli per gratia, si contentò liberarli dopo l'esborso della contributione dovuta. Ma perche in adempimento del partito, da' Costaguti con gli Alemanni contratto, si portavano per la Sacca di Goro a Ferrara i formenti, il Senato v' inviò Barche armate, e Galee, che fermarono alquanti legni; e col mezzo d'Angelo Contarini, Cavaliere, suo Ambasciatore, replicando con gravi doglienze, rappresentò al Pontefice quanto riuscisse pregiudiziale, che, cambiati i primi inviti alla Francia, & alla Repubblica d'affistere alla causa di Mantova, & a' comuni consigli, alimentasse agli altrui danni quell'esercito, del quale poco prima a se stesso tanto temeva la vicinanza, e la forza.

Il Fine del Settimo Libro.

H. Nani T. I.

E c

SOM-

1629

*Giovanni,
Doge, Cor-
naro, muo-
re, lascian-
do la Pa-
tria in dis-
gusto col
Pontefice,
per haver
conferito il
Vescovato
di Padova,
al Cardina-
le, suo Fi-
glio.*

*terminan-
dosi dal Se-
nato la con-
tesa col so-
stituirlo al
defonto
Giovanni
Tiepolo, nel
Patriarca-
to di Vene-
tia.*

*consegna-
tasi quella
Chiesa al
Primicerio,
suo Fratel-
lo.*

*per le ra-
gioni viola-
te loro nella
Sovranità
del Mare,
altri dis-
piaceri sus-
citandosi
trà' Vene-
tiani, e'l
Pontefice.*

*col quale
si condolgo-
no in oltre,
perche l'E-
sercito Ale-
manno sia
provveduto
di viveri
da' suoi
Stati.*